

SOLITUDINE

uno spettacolo dal teatro partigiano di Beppe Fenoglio

adattamento Filippo Taricco e Beppe Rosso

con Beppe Rosso

regia Beppe Rosso

scene Lucio Diana _ luci Cristian Zucaro

movimento Ornella Balestra

macchinista Marco Ferrero

*una produzione ACTI Teatri Indipendenti
con il sostegno del Sistema Teatro Torino e Provincia
con la collaborazione della Fondazione Ferrero di Alba*

L'atto unico "Solitudine" venne pubblicato sulla Gazzetta del Popolo di Torino il 10 febbraio del 1963. Otto giorni dopo Fenoglio morì.

Il dramma narra la vicenda di Sceriffo un partigiano che, incapace di sopportare la solitudine dello sbandamento, decide di andare a fare visita ad una donna, nella cui casa troverà la morte.

Ultimo atto della produzione fenogliana che si rivolge al teatro. La storia di Sceriffo non venne concepita in modo isolato, ma come parte di un dramma più ampio mai portato compiutamente a termine dall'autore. Frammenti e atti isolati che ora la casa editrice Einaudi ha pubblicato con il titolo: "Teatro" di Beppe Fenoglio.

Lo spettacolo attraverso un'operazione di montaggio porta alla luce e intreccia quelle scene e quei frammenti del teatro "partigiano" che permettono di intravedere lo scheletro d'insieme di quest'ultimo lavoro incompiuto. Dove Fenoglio propone una nuova prospettiva: ciò che nei testi precedenti veniva letto come valore assoluto, come scelta senza compromessi, qui viene messo in discussione davanti al pubblico. Sullo spazio della scena il "partigiano" cessa di essere un eroe epico: la sua condizione diventa problematica, il disagio si fa concreto ed esistenziale. Un dramma che a tratti mostra la perdita delle coordinate morali e le ambiguità dei comportamenti. Pur nella tensione verso la "giusta causa" la scena si popola di personaggi mitici, tragici, sarcastici, irrisolti nelle loro contraddizioni, inconciliabili con il mondo ma tremendamente umani.

Il titolo "Solitudine" è illuminante: la solitudine condivisa da tutti i protagonisti non è astratta, e prima che esistenziale, si mostra nella sua dimensione storica.

Siamo nell'inverno del '44. In seguito all'ordine del generale americano Alexander, i partigiani si sbandano, e vivono "come marmotte, uno per collina". I disagi della vita in comune lasciano il posto all'intollerabile monologo di chi può confidare i propri pensieri soltanto a una natura assopita nell'inverno.

Nel dramma di Fenoglio tutti i protagonisti sono soli. Parlano tra loro, ben sapendo che nessuno arretrerebbe dalle proprie posizioni. C'è la solitudine di Perez, il comandante partigiano, che conosce il suo dovere di militare, e sa di risultare odioso alla popolazione. C'è la solitudine quasi animale di Sceriffo, che non resiste nascosto, e ha bisogno di sentir la voce di una donna. C'è la solitudine di Nick, più metafisica, simile a quella di Johnny. Ma c'è anche la solitudine del mugnaio, che non riesce a far sorridere la moglie, né ad imporre il suo buon senso ai giovani partigiani.

Confrontando diverse solitudini, Fenoglio riesce a restituirci l'essenza dello sbandamento, con una precisione che a volte appare più nitida di quella raggiunta nel suo romanzo "Il partigiano Johnny".

Un attore solo in scena, campionature di suoni naturali restituiscono l'atmosfera del dramma, che ha un sapore a tratti beckettiano. Fenoglio stesso dà indicazioni precise sulla necessità delle pause, focalizzando il suo interesse sui silenzi e scrivendo un'intera scena gestuale, con una sola battuta in chiusura.

**acti**
TEATRI INDIPENDENTI